

Oleggio, 17/11/2013

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

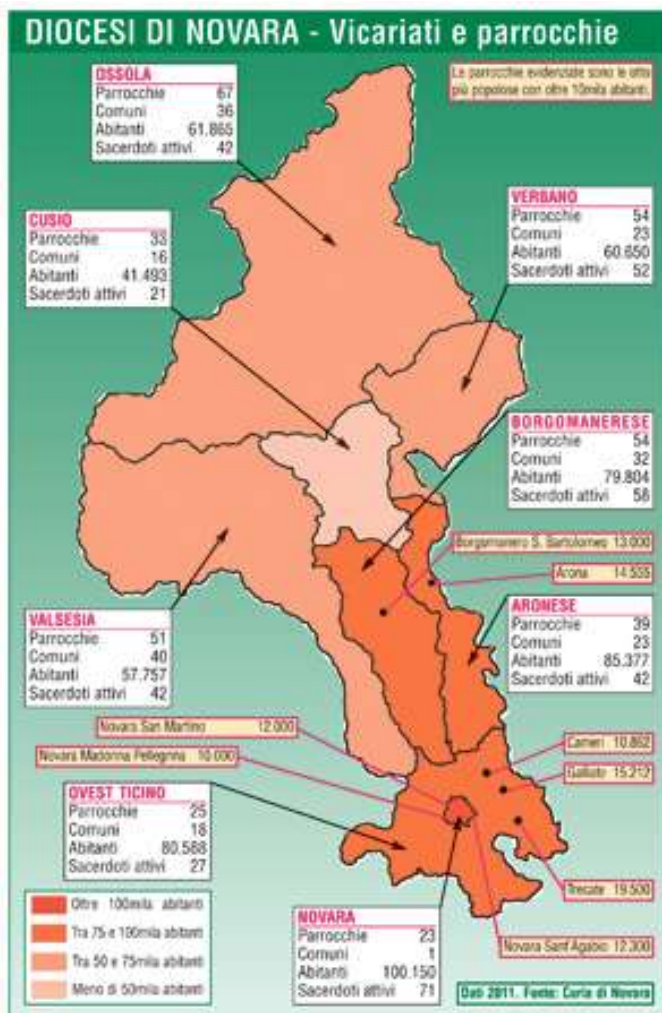
Lecture: Malachia 3, 19-20
Salmo 98 (97)
2 Tessalonesi 3, 7-12
Vangelo: Luca 21, 5-19

*Un Chiesa
di
pietre vive*

*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!*

Oggi è una giornata particolare per la Diocesi. Ascoltiamo l'introduzione del Vescovo:

“Oggi nella nostra Diocesi e in tutte le Diocesi del Piemonte si celebra la “Dedicazione della propria Chiesa Parrocchiale” e la “Solennità della Chiesa locale”.



È l'occasione, per ricordare chi siamo e da dove veniamo e per rinsaldare la comunione che unisce tutte le diverse Comunità del Vescovo, Pastore dell'unica Chiesa locale. La riflessione, che ascolteremo, dopo il Vangelo, ci è proposta dal nostro Vescovo Franco Giulio, che si rivolge, in questa domenica a tutta la sua Chiesa Diocesana.

È un'occasione per vivere quell'unità che insieme, ogni giorno, siamo chiamati a costruire. In questo giorno del Signore, la nostra Comunità riunita si mette ora in atteggiamento di umiltà, per invocare il perdono del Signore e, in modo particolare, per tutti quei peccati, che minano la nostra Comunità e rendono meno splendente ed attraente il volto della Chiesa.



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Una Chiesa di pietre vive



In questa domenica, in tutte le Chiese del Piemonte si prega per la Chiesa particolare. Anche noi, oggi, preghiamo per la Chiesa Novarese, per la Chiesa di Oleggio. Il Vescovo ha inviato un'Omelia, invitando a leggerla.

Non la leggerò integralmente, perché, così facendo, si perdono tanti particolari e cade l'attenzione. La leggerò, commentandola.

Il Vescovo riprende dei versetti famosi della prima Enciclica della Storia della Chiesa. Nella Bibbia abbiamo le due prime Encicliche, che sono le due lettere scritte da Pietro.

L'Enciclica è una lettera che il Vescovo di Roma scrive per la Chiesa Universale

I versetti sono **1 Pietro 2, 4-5**: *Stringendoci a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati, come pietre vive, per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

Questi sono i versetti che il Vescovo spiega, portandoci a riflettere su come noi sogniamo la Chiesa di domani. In questi versetti sono contenuti i quattro pilastri sui quali si regge la Chiesa.



Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio.

La Chiesa, come ha ricordato Benedetto XVI, il giorno prima di lasciare il suo ministero, *non è mia, non è nostra, ma è del Signore*. La Chiesa è di Gesù, perché Gesù è vivo, Gesù è risorto e guida la sua Chiesa. Tutti noi collaboriamo alla gioia del Signore, dirà san Paolo. (**2 Corinzi 1, 24**).

Al tempo di Gesù, per costruire un edificio, si cercava una roccia e su di essa si costruiva la casa. Se vogliamo costruire la nostra Chiesa, la dobbiamo edificare su Cristo, non su qualche cosa di diverso. Il Cristo, che si manifesta vivo, sarà sempre rigettato dagli uomini, dal mondo, perché *il mondo giace sotto il potere del maligno*. **1 Giovanni 5, 19**. Gesù ci porta al servizio, alla condivisione, all'Amore: per questo, il mondo, in una logica contraria al Vangelo, respingerà Gesù. Gesù è la pietra: o si costruisce su Gesù o ci si infrange su Gesù. Gesù, nel **capitolo 10 di Giovanni**, viene presentato come "il Bel Pastore", l'Unico Pastore della Chiesa, che continua a parlare al suo popolo.

Solo se è del Signore, la Chiesa e la Parrocchia non sono un "recinto chiuso", ma hanno le porte aperte agli altri. È finito il tempo di idolatrare la nostra Parrocchia; adesso è il tempo della Parrocchia aperta, dove c'è interscambio. Sappiamo che questa Parrocchia ha già raggiunto questa realtà con l'interscambio di persone, che vi transitano. Ama la Parrocchia vicina, come fosse la tua!



Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.

Se Gesù è pietra viva, anche noi dobbiamo essere pietre vive e dare vita alla nostra esistenza. Ricordiamo che Gesù dice: *Io sono la via, la verità, la vita*. "Vita" in Greco si dice in due modi: *bios* e *zoe*. La vita biologica è *bios*. La vita interiore è *zoe*. Gesù parla di vita interiore, la vita dell'anima. La Chiesa deve

essere un edificio spirituale, altrimenti sarebbe una società per azioni, un'impresa sociale.

Soren Kierkegaard, teologo e filosofo danese, diceva che la Chiesa è come una nave, del cui megafono si è impossessato il garzone di cucina con il consenso di tutti. Tutto ciò che il garzone ha da comunicare riguarda



le ricette di cucina o le previsioni del tempo....

La Chiesa è spirituale, deve commentare la Parola, deve dare un Gesù vivo. La Chiesa potrà sopravvivere come una musica corale e sinfonica, anche se ci devono essere degli apripista. Questa Chiesa, in fondo, è un po' pioniera e sta passando il messaggio dell'unica via che è Gesù.

San Giovanni della Croce ha cercato di riformare il suo Ordine, perché tutti gli Ordini con il loro Fondatore iniziano bene, poi si perdono un po'. San Giovanni della Croce, insieme a santa Teresa d'Avila, ha riformato l'Ordine dei Carmelitani, portandolo alla preghiera, alla contemplazione, all'incontro con Gesù. Anche noi dobbiamo fare questo, riformandoci continuamente e rinnovandoci in Gesù, per essere Chiesa spirituale.



Per un sacerdozio santo.

Dobbiamo vestire a festa la nostra vita.

Friedrich Nietzsche ha sfidato la Chiesa, dicendo: "Io crederò all'esistenza del Salvatore, se aveste una faccia da salvati".

Già il Vescovo Renato Corti sosteneva che anche la Messa funebre non doveva essere triste, perché nell'Eucaristia c'è

Gesù, che è la nostra festa.



Il Vescovo riporta l'espressione usata il Giovedì Santo da Papa Francesco: *far sentire il profumo di Cristo fra l'odore delle pecore*. Dobbiamo essere capaci di ospitare l'umano della gente, ma prima dobbiamo avere il profumo di Cristo, poi possiamo andare tra la gente, perché si senta capita, amata, guarita, chiamata a una vita santa e a una fede adulta.

Mi sono venuti in mente i primi versetti del Cantico dei Cantici, libro vietato, che gli Ebrei potevano leggere a quarant'anni, perché è il libro dell'amore.

Il tuo Nome è un profumo che si diffonde: per questo le ragazze ti amano.

Mi introduca il Re nelle sue stanze, per gioire, per fare festa con te; ricorderemo le tue carezze più del vino: per questo le ragazze si innamorano di te!

Per "ragazze" si intende l'anima giovane.



Prima di andare in mezzo alla gente, dobbiamo lasciarci introdurre dal Re nelle sue stanze. "Stanza" in Ebraico si dice "heder", che significa intimità. È l'intimità che c'è tra lo sposo e la sposa. È l'intimità che il credente deve avere con il suo Dio. Prima dobbiamo introdurci in questa intimità con Dio, per essere capaci di portare fra la gente il profumo di Cristo. Il profumo di Cristo è odore di vita per i credenti; è odore di morte per i peccatori. (**2 Corinzi 2, 15**).

Il segno della pace è un segno, che introduce al consolidamento di legami, altrimenti diventiamo come tanti anonimi all'interno di un Corpo, che anonimo non è, perché è la Chiesa del Signore.



Offrire sacrifici spirituali graditi a Dio.

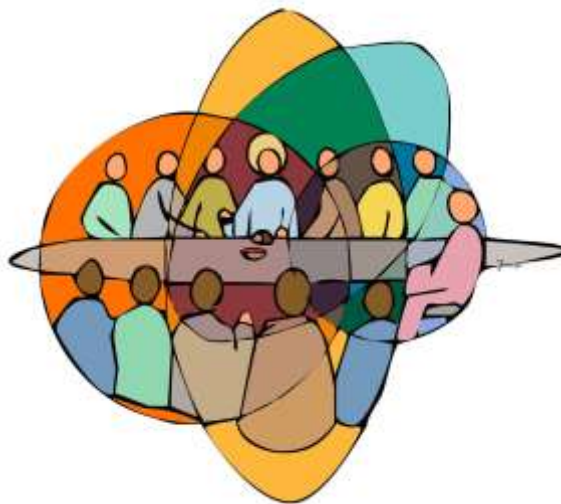
Questi sacrifici sono la Parola di Dio e l'Eucaristia. Senza la Parola e la Messa anche l'opera dell'uomo sarebbe senza senso, senza nutrimento e pure la carità sarebbe solo un'impresa sociale.

Se parliamo di carità sociale, ci sono tante Associazioni che sono meglio organizzate della Chiesa. Noi non siamo chiamati ad essere impresa sociale, ma a portare lo Spirito all'interno della Chiesa.

La Chiesa è carismatica, perché ciascuno deve vivere secondo il carisma ricevuto. Si può attuare questo, solo in riferimento a Gesù. Dar da mangiare a chi ha fame, visitare gli ammalati... sono tutte azioni lodevoli, che si possono compiere, anche senza credere in Gesù. **Giovanni 14, 12:** *Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.* Tutto parte dalla Parola e dalla Messa.

Gesù, prima della Lavanda dei piedi, *si alzò da tavola e indossò il grembiule.* Tutti noi, operatori pastorali, se vogliamo operare all'interno della Chiesa, senza andare a Messa, faremo solo imprese sociali.

Di che cosa viviamo ogni giorno? Gesù ce lo dice con franchezza e semplicità: l'uomo vive di Pane e Parola.



Il Vescovo conclude la sua Omelia con queste parole: “Così sogno con voi la Chiesa di domani: che sia la casa e la scuola della prossimità”.

Si dovrebbe aprire qui un'altra Omelia, perché anche a Gesù hanno chiesto: *Chi è il mio prossimo?* E Gesù racconta quella Parabola che è una perla nel Vangelo di Luca. (**Luca 10, 29-37**).



Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico. Incappò nei briganti che lo lasciarono mezzo morto sulla strada. Passò un prete ed andò oltre, passò un levita ed andò oltre, passò un Samaritano, che si accostò, curò le sue ferite, lo caricò sul suo giumento e lo portò alla locanda, *pandokeion, tutti accoglie*, prendendosi cura di lui.

Paolo VI diceva che la Chiesa è questa locanda, è la Clinica dello spirito, dove l'uomo ferito è colui che esce dal sacro, dal divino, da Gerusalemme; ogni volta che usciamo dal sacro, dal divino, veniamo percossi dal male. Per questo è importante andare a Messa e avere un rapporto con Gesù.

A tutte le persone ferite, noi dovremmo essere capaci di mettere olio e vino, che sono i simboli dei Sacramenti della Chiesa.

Gesù ha detto: *Vai e anche tu fai lo stesso. Significa: Dai la tua vita.*



In questo giorno di festa, Spirito Santo, ti chiediamo di riempire questa Chiesa, anche se il Vescovo ci ha confermato che è una Chiesa piena di Spirito Santo, sempre di più, perché sia la Chiesa dello Spirito. Vieni a benedire i preti, gli operatori pastorali e tutti i fedeli, perché possa essere quella Chiesa che tu hai pensato dall'Eternità, quella Chiesa non fatta di pietre, che finiranno, ma quella Chiesa costruita di anime, di Spirito, che rimangono per sempre. Vieni, Spirito Santo, su tutte le situazioni della nostra vita, situazioni di malattia, di disagio, di malattia. Sappiamo che ad ogni problema materiale c'è solo una risposta spirituale, la vera risposta. Ti benediciamo, Signore Gesù, per la gioia e la bellezza di questa Chiesa. Aiutaci a portare avanti i lavori di riparazione, perché sia sempre calda ed accogliente. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!

2 Maccabei 9, 16: *Promise di abbellire il tempio santo con magnifici doni, lui che prima lo aveva saccheggiato. Era deciso a restituire i vasi sacri del tempio, e in numero ancora maggiore, e si impegnava anche a provvedere di tasca sua alla spesa per l'offerta dei sacrifici.*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché prendiamo per noi questa promessa del re Antioco. Ti ringraziamo, perché i doni per noi sono i carismi, doni di grazia. Grazie, Signore Gesù, per tutto quello che farai, per abbellire questa tua Chiesa. Grazie, grazie, grazie!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

UNA CHIESA DI PIETRE VIVE
Come sogni la chiesa di domani?

Carissimi,

nelle Diocesi del Piemonte in questa domenica si festeggia la “Dedicazione della propria Chiesa parrocchiale” e la “Solennità della Chiesa locale”. Oggi, infatti, celebriamo “il legame che unisce la nostra comunità con il vescovo nell’insieme della comunità diocesana”. È la XXXIII domenica dell’anno, che ci fa puntare lo sguardo sulla speranza cristiana, sul tempo in cui «sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (*Ml* 3,20a), tempo di travaglio e di “perseveranza”, come dice il vangelo di Luca a coloro che ammiravano le belle pietre del tempio fatto ricostruire da Erode, ma non prevedevano la sua imminente distruzione. Per noi credenti la speranza “viva” è un tempo laborioso: non un intervallo vuoto che ci fa stare oziosi (cfr *2Ts* 3,7-12), ma un tempo per costruire la Chiesa di persone e di relazioni. La festa della Chiesa locale, che si rende presente nelle molte comunità parrocchiali, ci richiama alla Chiesa di “pietre vive”: il termine “Chiesa” indica prima il convenire delle persone intorno all’Eucaristia del Signore e poi il luogo dove i cristiani si radunano a celebrare la messa, dalla *domus ecclesiae* dei primi secoli, alle stupende chiese romaniche, alle cattedrali gotiche, fino alle basiliche rinascimentali e alle chiese barocche.

Ho chiesto ai sacerdoti di leggervi questo messaggio durante la domenica dove si prega per l’unità della nostra Chiesa di Novara. Desidero porre a tutti voi, che partecipate alla messa domenicale, la domanda della mia lettera pastorale: *Come sogni la Chiesa di domani?* Vi chiedo un momento di ascolto, perché risuoni nei nostri cuori il suo messaggio centrale. Vorrei dirvelo con le parole dell’Apostolo Pietro: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (*1Pt* 2,4-5). Questo testo famoso afferma la stretta relazione tra Cristo “pietra viva” e noi che siamo edificati come “pietre vive” del tempio santo di Dio. Si noti che proprio l’Apostolo Pietro, colui al quale Gesù ha dato il compito di essere la pietra visibile su cui si regge l’unità della chiesa, insiste sul rapporto tra la pietra viva che è Gesù e l’edificio di pietre vive che deve lasciarsi edificare da Dio. La relazione tra Gesù e credenti, tra Cristo e la sua comunità di pietre vive, è immaginata come una grande cattedrale, in cui si esercita *un sacerdozio santo che offre sacrifici spirituali graditi a Dio*. Ecco perché c’è la chiesa! Essa 1) ha al suo centro Cristo pietra angolare, 2) deve lasciarsi costruire come un “tempio spirituale”, 3) per farci crescere in un sacerdozio santo, 4) che offre sacrifici spirituali graditi a Dio. Questi quattro elementi sono come gli assi cardinali per la chiesa che sogniamo insieme.

Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio.

La Chiesa ha al suo centro Cristo come pietra angolare. È importante la scelta del fondamento, a cui bisogna stringersi, su cui bisogna costruire. Cristo è la pietra viva, la roccia sicura, che si deve scegliere.

Anche se rigettata dagli uomini, è preziosa davanti a Dio. La Chiesa s'innalza su questo fondamento, c'è per dire la ricchezza inesauribile del mistero di Gesù. Nessuno può pensare di dire e donare Cristo al mondo da solo, direbbe e donerebbe un Cristo parziale e incompleto. È solo nella comunione ecclesiale, "avvicinandoci" a Lui, rimanendo radicati nella sua Pasqua, nutrendoci alla sua Parola e all'Eucarestia domenicale, che possiamo sentire Cristo che vive in noi. La Chiesa che sogniamo per domani "non è mia, non è nostra, ma è del Signore!". Così ci ha detto con grande tenerezza Benedetto XVI il giorno prima di lasciare il suo ministero. La Chiesa, la diocesi, la parrocchia, non è nostra, ma è del Signore. Si deve sperimentare che la Chiesa è uno spazio di libertà e di amore, di prossimità e di vicinanza. È un luogo dove la gente trova casa, dove respira, per ritornare a vivere la famiglia e il lavoro, l'impegno sociale e la vita di carità, con più scioltezza e speranza.

Solo se è del Signore, la Chiesa e la parrocchia non sono un "recinto chiuso", ma hanno le porte aperte agli altri. Ama la parrocchia vicina come se fosse la tua! Camminiamo insieme sul territorio per servire meglio le persone.

Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale. È Pietro che parla! E ci dice: Gesù pietra e roccia viva edifica anche noi come "pietre vive". Dobbiamo lasciarci edificare da Cristo come "edificio spirituale". La casa spirituale si costruisce come un "tempio" di "pietre vive". La pietra è un materiale inerte, amorfo, sovente senza forma, spigoloso e ruvido. Ha bisogno di lasciarsi sagomare, lisciare, scolpire, lavorare perché ciascuna pietra trovi il suo posto per costruire la grande cattedrale. Edificare la grande chiesa con pietre vive, ben compaginate, dove ci sono i massi portanti, le colonne slanciate, i capitelli preziosi, le statue, i decori, le guglie, esige che ciascuno trovi la propria vocazione e s'inserisca nella sinfonia della comunione. È un'opera comune di Dio che esige di lasciarsi continuamente posare sul fondamento che è Cristo.

La chiesa di domani – scrivo nella mia lettera – potrà sopravvivere non come l'opera di un solista, ma come una musica corale e sinfonica. Magari ci vorranno anche alcuni pionieri, ma se diventeranno solisti isolati fuori dal coro, si condanneranno alla sterilità. I grandi santi della contemplazione e della carità hanno sempre affascinato molti altri al proprio sogno e alla chiamata del Signore.

Forse sarà più difficile camminare insieme, superare i nostri campanilismi, ma solo così potremo costruire "un edificio santo", che susciterà l'ammirazione e l'imitazione degli uomini d'oggi.

Lo scopo di questo tempio/casa è indicato così di seguito: *per un sacerdozio santo*. La chiesa è il luogo dove si esercita un sacerdozio santo.

È sorprendente che tutte le immagini del culto dell'Antico Testamento siano trasferite al nuovo tempio e al nuovo sacerdozio che è la Chiesa comunione di persone.

Essa è la comunità che offre il culto gradito a Dio. Ecco, carissimi, mentre noi oggi preghiamo per l'unità della Chiesa locale, dobbiamo vestire a festa la nostra vita. Il "sacerdozio santo" è la vita spirituale e fraterna di tutti i credenti, di cui il ministero dei preti, dei diaconi e del vescovo è al servizio, perché noi diventiamo veramente il popolo santo. Noi siamo popolo "di Dio", quando facciamo "sentire il profumo di Cristo tra l'odore delle pecore". Dobbiamo diventare capaci di *ospitare l'umano* della gente: stare vicino alle persone e alle famiglie perché si sentano capite, amate, guarite, chiamate a una vita santa e a una fede adulta. Occorre testimoniare con semplicità e forza la freschezza del Vangelo, valori e gesti di onestà, dedizione, altruismo, rispetto e accoglienza.

Anzi, oggi occorre che i cristiani siano soprattutto costruttori di legami fraterni e diventino responsabili nella vita civile e sociale. Questo vale soprattutto nel momento attuale travolto dall'individualismo e dal ripiegamento su se stessi. Infine, viene indicata l'opera del popolo santo di Dio: *offrire sacrifici spirituali graditi a Dio*. Il culto si esprime in sacrifici spirituali graditi a Dio. Il culto rituale, la parola e l'eucaristia, la preghiera e l'adorazione, sono la verità della vita come culto spirituale, cioè della carità e della missione. Senza la Parola e la Messa anche l'opera dell'uomo sarebbe senza senso, senza nutrimento, e pure la carità sarebbe solo un'impresa sociale. Il "culto spirituale a Dio gradito" definisce il nostro essere e il nostro agire di cristiani. La parrocchia c'è per questo, perché la vita di ogni uomo e donna vive di questo. A questo punto dobbiamo porci la domanda decisiva: di che cosa viviamo ogni giorno? Gesù ce lo dice con franchezza e semplicità: l'uomo vive di Pane e Parola. Quando non c'è il pane e il lavoro per la vita di una famiglia la situazione diventa tragica e arriva fino a gesti disperati.

Ma c'è anche il vuoto di speranza di chi ha la casa piena di cose, ma manca di un senso per vivere, del calore della famiglia, dell'amore dei genitori, della compagnia degli amici, della prossimità di una comunità, della carità discreta, dell'ascolto che rincuora. La solitudine, la depressione, l'invidia, la gelosia, l'inimicizia, la competizione sfrenata, il consumo senza sobrietà, sono altrettante malattie che attraversano le nostre periferie esistenziali. In questo primo tempo tra voi ho ricevuto molte richieste di aiuto materiale, ma ancor di più appelli a una prossimità umana e partecipe delle parrocchie alla vita delle persone. Così sogno con voi la Chiesa di domani: *che sia la casa e la scuola della prossimità!* Tutti i cambiamenti anche profondi, cui saremo chiamati, non hanno senso se lo Spirito Santo non renderà la nostra Chiesa il luogo del "culto spirituale". Questo è il mio augurio e la nostra speranza. Camminiamo insieme: sulla via che porta a Emmaus il Viandante misterioso, Gesù in persona, ci precede per annunciare il Vangelo sulle strade del mondo.

+ Franco Giulio Brambilla